

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarro D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berniers St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre, alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affiancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUDI.**

FIRENZE 24 AGOSTO

Mentre tutti gli avvenimenti sembrano disposti a condurre la guerra, l'Europa persiste a volere costantemente la pace.

Il volere però la pace del mondo non basta: bisogna volerne anche le condizioni: bisogna volere anche la sanzione di quei principj, senza i quali ella non può né esser fatta, né essere duratura.

La condizione indispensabile ad aver pace ferma, ed armonia sincera e fraterna fra i popoli dell'Europa, è la indipendenza delle nazioni. Gli stati non possono oggimai avere un principio e una forma diversa da quella che viene loro imposta dalla natura delle nazioni. L'Europa deve avere tanti stati quante sono le sue nazioni, e l'individualità inviolabile dei popoli non può essere spezzata oggimai dalla tirannide della conquista. Il trionfo della violenza non giustifica l'oppressione e il delitto, né tutte le forze riunite del Nord basterebbero a riabilitare in Europa il trattato di Vienna.

Le insurrezioni e le guerre che hanno scossa tutta l'Europa, e concitato ogni popolo che aveva un'ingiustizia da vendicare e un giogo da scuotere, hanno tutte proclamato i diritti della indipendenza delle nazioni, tutte concordi sanzionato col sangue il principio individuale dei popoli.

Questo principio contrastato colle armi ha sospeso per cinque mesi tutta l'Europa, e spezzando interamente quell'equilibrio materiale col quale gli stati comprimevano le nazioni l'ha fatta trepidare sulle sue sorti future, e riconoscere, che per avere una pace vera il principio della nuova statica politica non poteva essere quello che servi di base al trattato di Vienna.

Nell'assenza, nella impossibilità d'un congresso di popoli che rappresentati da uomini elevati e compresi dallo spirito universale dei tempi, compungano le discordie europee e proclamando inviolabili i deboli come i forti, e sacrosanti i diritti spregiati degli oppressi stabiliscano i veri principj della pace del mondo, molto ha da fare la diplomazia se veramente voglia che l'opera sua non vada dispersa al primo insorgere dei popoli mal composti ed irati. Una pace che rimedii i mali del passato senza provvedere ai bisogni imperiosi dell'avvenire, aggraverà la guerra e la farà scoppiare con forza tanto maggiore quanto fu invano tentato di allontanarla o impedirli. La guerra è necessaria alla pace, e piuttosto che cercare una pace impossibile meglio sarebbe oggi il rivolgere tutte le forze alla guerra.

La Diplomazia Austriaca infatti, Inglese, e Germanica, non sembrano disposte a volere riconoscere le condizioni senza le quali la pace è impossibile, meglio sarebbe che i turbini d'una guerra universale ravigessero tutta l'Europa, piuttosto che la diplomazia la pacificasse un istante con patti che andrebbero infranti domani. L'indefinito procedere dello spirito umano fa sì che i trattati son fatti sempre per essere continuamente violati, ma gl'interessi dell'umanità impongono almeno che sieno più tardi che sia possibile infranti. Per questo sarebbe meglio che non si facesse la pace, dovendo ella essere disonorevole e non duratura. Se Inghilterra Austria e Germania si chiarissero avverse al principio della nazionalità e della indipendenza dei popoli, la Francia non potrebbe tenere la spada nel fodero senza veder consumato l'assassinio d'Italia e senza tradire i principj proclamati nei suoi manifesti. Un Generale della Repubblica non potrebbe restare dal porsi in trincerata davanti a Verona, come un maresciallo della monarchia si pose altra volta davanti ad Anversa.

Jeri nella tornata del Consiglio Generale il nuovo Ministro delle finanze chiedeva che sollecitamente fosse discussa e approvata la legge sulle pensioni civili. Il motivo che ei dava per la pronta sistemazione di questo ramo delle finanze, si era quello della necessità di conoscere quale fosse il destino di tante famiglie, onde compilare il Bilancio preventivo del 1849.

Dalle poche parole dette dal Ministro non potemmo rilevare con certezza se egli approvi completamente le idee ed i principj, che diressero il passato Ministero nella compilazione di quel progetto di Legge.

Noi abbiamo altra volta manifestato il nostro parere su tal questione. Il compromettere con un voto in favore di tal legge, il susseguente assegno della somma necessaria a pagare le approvate pensioni, ci sembra esser questo un modo di sorprendere la coscienza dei Deputati.

È certo che finché non sia discusso il bilancio preventivo, non sieno esaminate con accuratezza le necessarie spese dello Stato, e trovati i modi d'introito per riparare ai nuovi impegni, non può l'Assemblea obbligarsi fin da ora ad approvare in principio la grave spesa che porterebbe la nuova legge sulle pensioni. Il Ministro delle finanze crediamo si debba essere accorto, che quando il Consiglio Generale avrà visto i grandi sacrifici necessari per sistemare il bilancio in modo, che senza consumare i capitali, le spese agguagliano le entrate, non sarà allora tanto propenso ad aprire una larghissima sorgente di spese coll'approvare la proposta legge sulle pensioni.

Per riparare in qualche modo da una parte alle angustie dell'erario, e non lasciare dall'altra parte nelle indigenza varie famiglie che ritraggono l'unico mezzo di sussistenza da una tenue pensione, crediamo che in via di transizione si dovesse eleggere un Comitato fra i Deputati, che verificasse i titoli per i quali ciascuna famiglia è pensionata, e che agendo con un potere discrezionale togliesse a chi ha esuberanza di beni di fortuna le ricche pensioni; riducesse al puro necessario quelle che a persone, che non hanno assegnamenti, furono con soverchia prodigalità assegnate nel passato; e confermasse a titolo di elargizione nazionale quelle che fossero riconosciute giuste ed indispensabili. Quando fosse così verificato il vero stato delle necessarie sovvenzioni, niuno certo si lamenterebbe che venisse assegnata al Ministro della pubblica beneficenza la somma stabilita per queste elargizioni. A noi mancano i dati per assegnare quali sarebbero i risparmi che potrebbe in tal modo operarsi nella finanza; ma a parer nostro dovrebbe risultarne una non lieve economia: economia che oltre all'essere necessaria alle nostre sconcertate finanze, avrebbe il merito di togliere dagli occhi del popolo un esempio continuo d'immoralità. Fa disgusto infatti presentemente il vedere ricchissime famiglie riscuotere vistose pensioni: il vedere che giovani vedove ne godono larghissime, perchè condotte in moglie da alti funzionari nella loro vecchiezza col solo scopo di far loro godere della prodigalità del Governo: che migliaia di individui di aristocratiche famiglie vanno alla Depositeria a cogliere i frutti delle loro commende, ottenute per servizi resi nei cerimoniali di Corte: e mille e mille altre persone che per titoli più futili godono la vita del pensionato. Il rispettare tali pretesi diritti noi lo crediamo una immoralità che il Consiglio Generale non può, non deve permettere. Poichè se ai Ministri stanno tanto a cuore le sorti degli impiegati da volere assicurar loro una sussistenza soverchiamente larga; il Consiglio Generale deve tener d'occhio agli interessi dei contribuenti, e pensare che ogni somma che spende, deve esser levata coi balzelli e con sevizie dalle tasche del popolo, che la toglie ai suoi bisogni più stringenti.

Col modo proposto da noi non si toglie certamente la possibilità al Ministro di finanze a compilare il bilancio preventivo del 1849. Chè anzi coll'avanzo che possa risultare oltre le spese necessarie, potrebbe il Comitato da noi proposto largheggiare nell'assegno da farsi al Ministero della Pubblica Beneficenza. In ogni caso però presenti il Ministro il suo preventivo bilancio anche tenendo provvisoriamente fissa

l'enorme cifra attuale per le pensioni: nè stimoli l'Assemblea a deliberare per asserita urgenza sopra un progetto di legge, che merita di essere con la più seria attenzione completamente rifiuta.

Non ci facciamo illusioni: tutti i titoli, che portano in tali strettezze dell'erario un soverchio dispendio, vanno riformati; e se oggi con franca mano non risecchiamo le inutili spese, dovrà venire il tempo in cui aumentato il dissesto delle finanze, dovremo vedere mancare il danaro necessario a ricompensare anche gli utili e onesti impiegati.

Gli operaj della officina della strada Leopolda hanno presentato al Consiglio d'Amministrazione una protesta, nella quale affermano che il Direttore Meccanico delle Officine usa seco loro con alterigia cotale e dispregio da vilipendere in loro presenza la nostra patria medesima, e reclamano perchè sia provveduto a togliere l'onta ed il danno di un simile inconveniente. Se le cose asserite nella Protesta degli operaj sono vere, se veramente il detto Meccanico offende nei nostri operaj la dignità del popolo, e la patria nostra, e trae letizia e insolenza dalle nostre sventure, non è a dubitarsi che il Consiglio d'Amministrazione voglia prendere tutti quei provvedimenti che sono necessari a impedire uno scandalo così grave. Ove non lo facesse la pubblica opinione non potrebbe che condannarlo perocchè se l'insolenza è sempre riprovevole a usarsi e a sorportarsi, il sopportare l'insolenza d'uno straniero è la massima della villia, e non sarebbe giusto che i nostri operai fossero più lungamente costretti a soffrirla.

Togliamo dal Diario del Popolo di Genova i seguenti due documenti autentici, e li riproduciamo nella loro integrità, e come cose di fatto; non senza la dovuta riserva a qualche opinione in essi manifestata.

PROTESTA DEL GENERALE GARIBALDI.

Eletto in Milano dal Popolo e da' suoi rappresentanti a Duce d'uomini, la cui meta non è altro che la Indipendenza Italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal Re di Sardegna, collo straniero abborrito dominatore del mio Paese.

Se il Re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita, non vogliamo senza compiere il nostro sacrificio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile Indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagli interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichirla; ora che son note le ragioni dell'eccidio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi Romani e Toscani, e delle codarde capitolazioni, il Popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza: la provò, e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliamo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spetta. — Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le straniere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra Patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua, e da leoni la Guerra Santa; la Guerra della Indipendenza Italiana.

Castelletto, 13 agosto 1848.

GARIBALDI

PROTESTA

Della Giunta d'Insurrezione Italiana segnata da più migliaia d'esuli lombardi, e presentata al signor Bastide ministro degli affari esteri di Francia.

Milano è nelle mani dell'Austria.

Un Principe, che cedendo all'impulso ineluttabile della

popolazioni commosse a entusiasmo dalle cinque giornate, era sceso nei campi lombardi, difensore della causa nazionale, e al quale le provincie Lombardo-venete impudentemente riconoscenti, conferirono prima il titolo di duce delle armi nella guerra santa, poi quello di re, abbandonava successivamente tutte le posizioni, sull'Adige e sul Mincio; abbandonava la linea dell'Oglio, abbandonava quella dell'Adda, ricondusse l'esercito, quasi a sviar le menti dall'apprestata difesa popolare, sotto le mura di Milano, e mentre i tre del Comitato di difesa gli proferivano l'energia del concetto, e popolo e guardie civiche quella del braccio — mentre gli uomini d'ogni credenza sacrificavano le idee più care alla difesa della terra italiana — mentre egli ripeteva per la decima volta la promessa giurata, di non ritirarsi dal terreno lombardo finchè vi rimanesse un solo nemico — segnò codardamente una non capitolazione, ma dedizione, guastò i preparativi della difesa, e partì trascinando seco il fremente esercito, molto materiale di guerra, e le deluse speranze dei molti che lo salutavano re liberatore. La storia dirà le cagioni; noi qui non registriamo che il fatto, e coll'anima profondamente addolorata ma ferma e decisa, protestiamo contro quel fatto, e vogliamo che l'Europa sappia che a fronte delle tristissime conseguenze d'una dedizione non nostra, a fronte della desolazione, che copre le nostre contrade e dello spettacolo nuovo al mondo di una emigrazione di tutta la miglior parte d'un popolo, al quale l'esiglio sembra preferibile al vivere sotto il giogo dell'Austria, noi siamo, e rimarremo devoti all'idea italiana, determinati a continuare con tutte le nostre forze la sacra guerra per l'indipendenza della patria libera ed una, puri d'ogni colpa negli ultimi eventi, illusi un tempo e traditi, ma non traditori, o codardi.

La storia dei quattro ultimi mesi sarà un giorno dettata con severa imparzialità. Essa narrerà con qual serie lungamente protratta di dotti artifici la nostra guerra, iniziata dal popolo, sublime di potenza e di speranze che potevano verificarsi in un mese, fosse a poco a poco condotta a mutar natura — come di nazionale si convertisse in dinastica, da governo a governo, perdendo il suo carattere d'insurrezione: come l'elemento dei volontari rappresentanti il paese armato, respinto, logorato, sacrificato, sparisse gradatamente davanti all'esercito regolare, lasciato solo padrone dal campo: come si stanasse il valore di questo esercito coll'inazione e con fatiche ingloriose, colla diffidenza e colla separazione delle forze vive della nazione, della condotta di capi inetti e tristi, protetti dalla irresponsabilità del duce supremo — come il paese si scindesse in partiti da una fusione affrettata, illegalmente operata e carpita con promesse mendaci — come si addormentasse con bullettini di vittoria non veri o sistematicamente esagerati, colla formazione protratta ad arte d'un esercito male ordinato, colla speranza d'un armamento non mai compito: — come si privasse delle forze connazionali alleate col fantasma dell'Italia del Nord sostituita al pensiero della comune fratellanza italiana, e l'abbandono vergognoso del Veneto, e il silenzio serbato intorno ai rinforzi che in grossavano mano a mano l'esercito austriaco, e il rifiuto d'ogni aiuto, d'ogni consiglio sinceramente proferito.

Ma oggi noi non pensiamo che all'avvenire: noi stiamo sulla breccia intenti al grido di dolore, che viene dalle viscere di una nazione sacrificata, e assorti nell'obbligo di continuare la guerra d'emancipazione in nome di un principio nuovo, e con uomini nuovi che vincano e non tradiscano, che muoiano e non capitolino. Raccogliete l'Europa quel grido, e pensino i popoli, che è grido di libertà soffocato in una terra madre e nutrice dell'universale incivilimento, e dalla quale anch'oggi dipendono i fatti dell'altrui libertà.

La questione che ora si agita nelle nostre contrade non è italiana, ma europea; è questione tra principi e popoli, tra il dispotismo e la libertà, fra l'inazione ed il moto. Noi faremo il nostro dovere; faccia altri il suo; e Dio, che veglia dall'alto sull'umanità e sull'Italia, provveda.

PROTESTA

Di molti fra' più distinti Cittadini dei Ducati di Parma e Modena.

A S. E. il Presidente del Consiglio de' Ministri.

Eccellenza,

Noi sottoscritti cittadini delle provincie Sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio a nome nostro e dei nostri concittadini a cui è tolta ora la libera manifestazione della loro fede politica;

Abbiamo l'onore di rappresentare al Governo di S. M.:

1. Che fin dal marzo 1848 per fatto d'insurrezione generale, i popoli di Parma e di Modena hanno rivendicato i loro diritti come uomini liberi ed arbitri nei loro destini.

2. Che per impulso popolare i Governi provvisori dei ducati vennero eccitati a fare appello al voto pubblico da cui risultò il volere unanime dei popoli stessi di formare coi po-

poli Sardi una sola e stessa famiglia sotto gli auspicci della casa di Savoia, per mezzo non solo d'aggregamento territoriale, ma altresì di comunanza e fusione di ogni legge e diritto.

3. Che per legge votata ad unanimità dal Parlamento Sardo questo voto dei popoli dei due ducati acquistò forza di diritto costituito.

4. Che in virtù di questo diritto i due ducati di Parma e Modena formarono da quel momento e formano parte inalienabile del regno di Sardegna.

5. Che l'atto d'armistizio pel quale i negozianti per parte di S. M. consentirono ad evacuare le città e piazze forti dei ducati, fu stipulato a detrimento dei più sacri loro diritti come cittadini Sardi.

6. Che l'armistizio essendo di sua natura un fatto transitorio, noi confidiamo che il governo di S. M. non voglia permettere che i sacri diritti dei suoi popoli di Modena e di Parma siano ugualmente posti in oblio nella pace che si sta ora concludendo tra il governo di S. M. e l'Impero austriaco per mediazione di Francia e d'Inghilterra.

In nome nostro e dei nostri concittadini noi protestiamo dunque di voler rimaner fermi nella risoluzione emanata dal voto pubblico dei popoli dei ducati e domandiamo che l'aggregamento dei ducati colla Sardegna venga riconosciuto come patto essenziale del diritto europeo, intendendo così di rivendicare in pari tempo e favor nostro il sacro ed inviolabile diritto di ogni popolo di disporre a suo senno dei proprii diritti.

Abbiamo l'alto onore di rassegnarci con profonda stima.

(Seguono le firme)

Riportiamo con piacere la seguente lettera che al Circolo Politico di Firenze è stata diretta in risposta ad un Indirizzo pubblicato già nell'ALBA (V. N. 300, 19 agosto 1848).

CHIARISS. SIG. PRESIDENTE

Da poichè piacque al Circolo politico di Firenze favorirmi d'un prezioso attestato di Loro Bontà o per dir meglio di Loro fiducia nella Religione civilizzatrice, nonchè santificante, di cui ho la sorte d'esser Ministro, mi ascrivo ad onore il presentare al medesimo Circolo per le sue mani, sig. Presidente, un atto ossequioso di ringraziamento e di congratulazioni.

Faccio voti affinchè il Circolo Politico della nostra capitale raggiunga presto la sommità delle sue benefiche mire, e gli auguro tutte le benedizioni di Dio, onde consolidare il regno della pura fede e della saggia libertà, unite in amichevole accordo.

E con questi sentimenti mi pregio dichiararmi con rispettosa osservanza

Di lei sig. Presidente

Montepulciano, 21 agosto 1848.

Umilis. Dev. Servo

CLAUDIO VESCOVO DI MONTE PULCIANO.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 23 agosto. (Corr. Livor)

È qui di passaggio, giunta stamane sul Pacchetto L'Achille, l'avanguardia della Legione dell'Indipendenza italiana, che si reca a Bologna. La legione è forte di circa 5000 uomini, con artiglieria. La colonna d'avanguardia è comandata dal signor Carlo Ungarelli, (ufficiale d'Africa al servizio di Francia), composta di 120 uomini. Dimane si attende un'altra colonna di questa Legione.

TORINO — 21 agosto.

Ecco qual giudizio porta la *Concordia* sul nuovo ministero e sul programma da lui pubblicato:

Chi non conoscesse il linguaggio della scuola a cui appartengono i caporioni del nuovo gabinetto, potrebbe illudersi per un momento sopra il vero significato delle loro parole. Noi rimuoveremo il velo onde si maschera il concetto della politica che si cerca d'inaugurare con questo sciagurato programma; e senza dimorare sulle parti di minor momento, verremo difilati alle questioni vitali. Taceremo perciò della pellegrina nobiltà di stile e di lingua di cui è modello la ministeriale scrittura; non domanderemo al signor di Sostegno, al sig. Merlo, al sig. Revel e al sig. Franzini le prove di quell'amore alle libere istituzioni onde si fanno helli al cospetto della nazione; nè porremo in dubbio il loro affetto per la causa italiana. Ma vi sono amori platonici che si stemperano in vaporosi sospiri; in politica e nelle supreme circostanze presenti simili spirituali lautezze ci precipiterebbero nella più vituperevole abiezione.

Iersera il Circolo Nazionale di Torino accoglieva nel suo seno, coi vivissimi e prolungati applausi di tutta l'Assemblea

quali nuovi socii onorari, gli ex-ministri Plezza, Pareto, Durini, Paleocopa e Gioia. Il socio Sineo, che occupava il seggio del presidente, annunciava la loro presenza con un bellissimo discorso.

A coronare quella solenne seduta e porre il cumulo al destato entusiasmo si aggiunse la genuina relazione delle recentissime patriottiche gesta del prode Garibaldi e de' valorosi Grifoni e Manara, i quali mantengono sulle acque del Verbano e del lago di Como i fertili germi della libertà italiana. Smentivansi le calunniose voci sparse dai nemici della libertà contro il primo fra quegli illustri capitani.

Il generale Allemanni partì da Milano domenica 6 corrente, mentre che gli austriaci vi entravano, pervenne a ricoverarsi a stento, perchè uccisogli il cavallo, nelle frontiere della Svizzera.

Per la strada del Sempione attraversando la Svizzera, ritornò dal Moncenisio a Torino, ove è arrivato ieri l'altro nella notte per recarsi al quartier generale a Trecate.

ALESSANDRIA — 20 agosto (Pens. Ital.):

— Molti ufficiali, specialmente dei carabinieri e dello stato maggior generale, hanno cambiata nell'azzurra la coccarda tricolore.

NOVARA — 21 agosto (Pensiero Italiano):

Ieri sera arrivava in Novara il generale Durando alla testa di 5000 uomini. Questa truppa proviene dalla Rocca d'Anfo.

Salasco è stato dispensato da ulteriori servizii. Parlai con moltissimi ufficiali, specialmente della brigata Savoia, e tutti mi dissero che sono pronti a nuovamente combattere purchè loro si dian buoni generali. Opinano che non si possa averne che dalla Francia.

GENOVA — 20 agosto. Leggesi nel *Diario del Popolo*:

Un nuovo regio commissario è giunto, dicono, in Genova. A che fare?

Non v'è tra noi abbondanza di gente inutile senza i regii commissarii?

Inutili! Oh ora non è più tempo d'ozio pel R. Governo come quando si doveano vincere i tedeschi. Allora si dormiva ma ora si veglia, e come! nei Regii ufficii.

Si veglia a far delle paci sulle basi dei mercimonii di Milano dei casi dell'armistizio Salasco. È anche voce che si pattuisca qualche centinaio di milioni da pagarsi all'Austria per comprare così la facoltà di offrire ai tedeschi il territorio italiano, di tradire i nostri fratelli di Venezia fusi a tempo per essere venduti; per comprare il nostro danno e il nostro disonore. È il denaro che si dà al becchino per essere sotterrati.

Si veglia a mandar soldati, cannoni, duchi e simili tormenti contro Garibaldi il quale ha commessa l'illegalità di non tradire mentre gli altri tradivano, di non fuggire mentre gli altri fuggivano, di battere i tedeschi, mentre altri loro apriva Milano, dava quel che poteva dare, e circa a quel che non poteva dare perchè non l'aveva (per es: Venezia) diceva loro, gradite il buon cuore e prendetevelo se potete.

Si veglia a pregare i francesi che non vengano a disturbare quel brav'uomo di Radetzki.

Si veglia

Ma il Commissario? Scusate, aggirandomi nei Regii ufficii avea dimenticato il R. Commissario il quale frattanto arriva in posta. Arriva per conservare (già questa gente è tutta conservatrice) quei capi d'opera di Castelletto e S. Giorgio.

Quanto a Castelletto è già così gravemente infermo che il pio medico non è giunto in tempo.

Quanto a S. Giorgio noi fidiamo abbastanza nel buon senso dei nostri concittadini per supporre che egli saluterà il R. Commissario facendo un salto per l'aria.

Ciò quanto al fatto resta la moralità. Castelletto e S. Giorgio son totalmente inutili per la difesa del nemico; e non valgono che per cannoneggiare o bombardare la città.

Che questo non ci vada a sangue è cosa così chiara da entrar fin nella testa d'un R. Commissario. Ma il R. Commissario cosa vuol far di Castelletto e S. Giorgio? Forse nella pace che si tratta vi son degli articoli da farsi accettare da noi colle bombe e coi cannoni? In tal caso viva la diplomazia! Viva i Regii Commissarii.

— Leggesi nel *Pensiero Italiano*:

AI NOSTRI GENERALI.

Mille e mille accuse pesano su voi. Mille e mille voci vi gridano la croce addosso, e alle voci si unirono i scritti, che voi pure dovrete aver letti; se pure il nobile vostro occhio si degnò scorrere le pagine di tutti i giornali della nostra Penisola. Ed alle voci, agli scritti che risponderete?... Nulla. Due soli motivi possono esser causa del vostro contigioso silenzio. O non degnate di rispondere alle voci ed agli scritti, perchè li sapete di gente non nobile, o siete colpevoli. Non se ne esce da questi due termini, e per quanto vi lambicaste il cervello a trovarne un terzo, e quand'anche lo

trovaste, verrebbe a coincidere con questi. Or dunque — vedete arroganza! — in qualunque di queste due cause dal vostro silenzio si legge l'infamia vostra. Sì, infamia, ed eterna, signori generali. E che? Credeste voi forse di vivere nel principio del XVI secolo? Poveri illusi! Il tempo dell'arrogante aristocrazia è finito, ed ogni buon popolano, quando ne hanno il diritto, può accusarvi in faccia al mondo, e voi siete in dovere di giustificarvi, non fosse altro per l'apparenza.

La voce del popolo, è voce di Dio nobilissimi signori, ed a questa voce voi fate le orecchie da mercante, e ne fate quel conto che fareste di quella di un vostro lacché? V'ingannate, perchè anche il vostro lacché può gridarvi altamente infami; e voi dovete sorbirvi il complimento che, se non è da gabinetto, vi sta però a pennello. Altamente infami vi chiama il popolo, intendete? Questo popolo che vorreste venduto all'austriaco. Questo popolo che come quello della Lombardia vorreste servisse ad impinguare le vostre casse. Gira per Torino, e voi lo sapete, un vostro collega di campo, non d'infamia, che dice essergli stati esibiti dall'Austria quattro milioni, che egli rifiutò, ma che qualcuno fra voi accettò. Questa voce corre per tutto. In tal modo Voi faceste un calcolo della guerra d'indipendenza. Faceste un mercato del vostro onore. Vendeste a vil prezzo i vostri fratelli. Lasciaste piombare sul vostro Re la calunnia, e tutto ciò per quattro milioni, che andrete a godervi a Parigi od a Londra.

Buon pro vi faccia questo denaro di Giuda. Buon pro vi faccia. Ma pensate che se il vostro apostolo favorito per rimorso si appiccò ad un albero, può benissimo darsi che questo popolo vi chiami a stretti conti! Voi non ci pensate? Eppure mi sembra che fra i vostri calcoli questo dovrebbe signoreggiare.

LOCARNO. — 19 agosto (Corr. Merc.):

In Svizzera si vanno attivamente assoldando emigrati e gente del paese. Si uniranno a Garibaldi per fare la guerra di bande in Valtellina, valli del lago di Como, ed altri luoghi montagnosi adiacenti.

VENEZIA — 20 agosto (Gazz. di Venezia)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

In seguito a ricerca della Direzione della Zecca, Decreta:

Il termine per consegnare alla Zecca gli ori e gli argenti è prorogato a tutto il giorno 24, e quello pel riscatto a tutto il giorno 26 corrente.

Venezia, 20 agosto 1848.

— MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

— Il generale Ferrari, vecchio e distinto militare, per ordine del governo venne destinato ad assumere il comando del riparto di Marghera e forti adiacenti. Questa superiore disposizione apre un nuovo campo al Ferrari di meritare nuovamente della patria, ed aggiungere altri allori a quelli, da lui acquistati meritamente anche in terra straniera.

AVVISO.

Quei cittadini, che intendono i bisogni della patria ed accorrono a sopperirvi, sono avvertiti di deporre le loro offerte, di letti, biancherie, coperte di lana ecc., come pure cappotti e qualunque altro effetto per uso militare, nelle mani dei rispettivi parrochi o capi di religione essendo così maggiormente agevole il raccogliervi e disporli, secondo le occorrenze. La mano della religione si farà ministra del cuore del cittadino, e la patria sarà grata ad entrambi per la loro prestazione.

Venezia, il 18 agosto 1848.

L'intendente in capo dell'armata

MARCELLO.

BOLOGNA. — 22 agosto, ci scrivono:

Qui si sfogano a metter fuori degli ordini del giorno e a far delle parate e a dar delle disposizioni eccellenti, ma che non sono eseguite; e i malfattori rispondono colle aggressioni e cogli eccessi d'ogni maniera. Sono state disarmate da alcune bande di assassini le Guardie Civiche di qualche comune di Campagna.

Ieri hanno ucciso un capo-pattuglia del popolo.

NAPOLI, 19 agosto. (Contemporaneo):

La spedizione di Sicilia non è ancor partita: solo due vapori questa notte si son diretti per l'acque di Reggio, ed un brigantino con razioni e munizioni per la cittadella di Messina. Dicesi che il ministro inglese col francese trattino un accomodamento con la Sicilia, cioè di far nominare il secondo nato di Ferdinando a re de' Siciliani in luogo del duca di Genova. Questa maniera di tutto accomodare è caldeggiata anche dalla regina, che vorrebbe vedere un suo figliuolo in trono. Però io ho per fermo che i Siciliani si costituiranno piuttosto in repubblica che sotto la dinastia di un Borbone, altrimenti la loro rivoluzione perderebbe l'indole propria popolare.

Infino ad oggi il re non ha ricevuto ancora l'indirizzo di

risposta al discorso della corona, nè ha voluto firmare i decreti per la riunione de' collegi elettorali e nomina degli altri deputati. Crede di poter distruggere la costituzione e non vuol fare più atti costituzionali. Il Ministero del 16 maggio d'altra parte vuole un voto di fiducia dalla Camera per avere salvata la patria nel 15 agosto: può un parlamento italiano dare un voto di fiducia al ministero Bozzelli? Eppure oggi molti desiderano Bozzelli per non avere a governanti Filangieri con Durso e Fortunato. Questi nomi sono peggiori pel liberalismo, di Santangelo e di Delcarretto; per l'umanità di Vanni e di Speciale.

È arrivato un vapore francese con dispacci per l'ammiraglio Baudin: questa mattina il di Lui figliuolo addetto alla legazione è andato ad Ischia per recar questi dispacci.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 16 agosto:

— Le truppe del campo di San Mauro giunsero stamattina a Parigi in abito di guerra, e manovrarono sino alle ore undici al Campo di Marte. Parigi fu oltremodo maravigliata dal passaggio di queste truppe. Assicurarasi che la guardia mobile avesse ricevuto cartucce. Tosto si sparsero romori di una cospirazione scoperta. Parlavasi d'un progetto di rapire il generale Cavaignac. Tutto è calmo nondimeno, e nulla viene a confermare questi romori.

— Un giornale sfavorevole al generale Cavaignac, egli è vero, accoglie con compiacenza la pretesa diceria della sua prossima demissione dalle funzioni di capo del potere esecutivo. Secondo quel giornale, il generale, stanco del peso degli affari, avrebbe fissata alla fine di agosto (fra qualche giorno) l'epoca della sua dimissione. — Noi crederemo quando vedremo!

Ieri ancora vi fu, sotto la presidenza del generale Cavaignac, gran consiglio dei ministri; vi si trattò della stampa e della distribuzione dei documenti in appoggio del rapporto della Commissione d'inchiesta.

— Il ministro della guerra continua a prendere disposizione per l'accasermamento delle truppe di Parigi. Mille uomini incirca saranno alloggiati nell'interno del palazzo del Luxemburg. Oggi due battaglioni del 14 bivaccheranno nell'Orangerie e nei corridoi del piano terreno del palazzo. Ma nell'avvicinarsi della cattiva stagione l'Orangerie dovendo essere occupata dagli aranci esposti nel giardino, questi uomini dovranno essere accasermati altrove. L'antica camera delle sedute dei Pari, convenientemente addatta e disposta colle sue dipendenze, potrà permettere di alloggiarvi tutti i soldati ripartiti anche per giunta nelle caserme prossime alla vecchia chiesa di S. Luigi. Questa chiesa sarà demolita. La grotta de' Medici, unita a questa casaccia, sarà isolata e prenderà un nuovo aspetto. Le caserme guadagneranno salubrità, ed il giardino guadagnerà in estensione di terreno.

Il generale Cavaignac visitò sulla riva destra della Senna diversi edifici, ora divenuti proprietà nazionale. L'Ellysée-National e le scuderie degli edifici del Roule fra gli altri. È nell'intenzione del governo d'utilizzare questi locali, sia a profitto delle truppe, sia per comodo degli stabilimenti che hanno istituzioni dipendenti dall'amministrazione della guerra.

— 19 agosto.

— Il Comitato degli affari esteri si occupò stamane d'una petizione della guardia nazionale di Milano all'assemblea nazionale. I petizionari domandano l'intervento armato della Francia.

— Ieri l'altro, 15 agosto, festa di S. Napoleone, un funebre servizio venne celebrato nella chiesa degli invalidi in onore della memoria del grand'Uomo. Dopo la cerimonia, molti vecchi soldati dell'impero, rivestiti dei loro uniformi, si recarono alla piazza Vendôme dove deposero corone di mirto.

LIONE — 18 agosto.

Un battaglione del 19 leggero, veniente dell'Africa, giunse questa mattina a Lione.

Questa mattina una brigata dell'esercito delle Alpi fu passata in rassegna sulla piazza Bellecour dal generale Oudinot, comandante in capo d'esso esercito. Ammirò la bella tenuta di queste truppe. I cacciatori a piedi vennero osservati in ispezial modo fra gli altri.

SVIZZERA

Il Consiglio di stato del Ticino annunzia al direttorio che il numero dei rifugiati lombardi va sempre crescendo, e che fra loro trovansi molti giovani che non vogliono sottomettersi al servizio militare. Questi desiderano passare in Francia. Il consiglio di stato del Ticino prega i cantoni di provvedere per il loro inoltramento. Inoltre il consiglio di stato del Ticino avvisa aver chiamato in servizio altre due compagnie, quantunque per ora nulla siavi da temere.

— Nè monsig. Macciotti, nè monsig. Lucquet ritornano in qualità di nunzio apostolico nella Svizzera: ma bensì si aspetta mons. d'Andrea, che ha già risieduto nella Svizzera in tale qualità.

— Il 4 agosto l'abate di S. Maurizio, vescovo di Belfemme, si presentò al consiglio di stato del Vaiese ed esibì i pieni poteri della Santa Sede per trattare tutto che concerne il clero.

LUGANO — 16 agosto.

Il consiglio di Stato, ordina il disarmamento di qualunque individuo di forza estera che si rifugia nel cantone per godere del diritto d'asilo affidandone l'incarico alle municipalità de' comuni di confine, ed ai posti di finanza, che

dirigeranno i militari disarmati al copoluogo del distretto, a' cui commissari saranno pure mandate le armi. Tutti i cittadini sono invitati a prestar mano forte all'autorità per l'esecuzione di quest'ordine come per respingere qualunque invasione violenta del territorio.

— Con altro decreto del 9 è proibita in questo cantone la compra d'armi dai militari emigrati, sotto la penale di fr. 10 a 40 sv. per ogni capo, dovendo quelli che ne hanno acquistato notificarle e consegnarle alle municipalità per essere rimesse al commissario, notificando anche il prezzo pagato, riservandosi il governo di decidere sul rimborso del medesimo.

— Parecchi distaccamenti di rifugiati italiani sono già arrivati da Lugano a Lucerna. Il governo d'Uri ne ha pagato il trasporto sul battello a vapore, ed il governo di Lucerna, come già quelli d'Uri e del Ticino, li fornisce di alloggi e di viveri.

Il 14, giungeva a Coira una staffetta proveniente in 8 ore e mezzo da Samaden nell'Engadina, colla notizia che un vistoso numero di rifugiati delle truppe italiane avevano passato i confini ed erano venuti a Poschiavo. Fu subito spedito colà un commissario, con facoltà di levar truppe di cui alcuni distaccamenti degli altri distretti ebbero ordine di mettersi immediatamente in marcia per colà.

RUSSIA.

I giornali di Pietroburgo annunciano, che dopo aver bombardato Gergebil, nel Caucaso, le truppe russe, sotto gli ordini del principe Argutinsky, si sono impadronite di questa fortezza. I Circassi, comandati da Schamy in persona, avrebbero perduta tutta la loro artiglieria.

Si fa correre la voce che dopo la ritirata delle truppe russe da Yassi, il principe Stowrdza sia stato massacrato. Si annunzia nello stesso tempo, che Omer-Pacha sia stato assassinato da uno dei suoi anticorreligionari.

A forma di quel che abbiamo ieri promesso, ecco il discorso letto dal Deputato F. D. Guerrazzi nella tornata del 23 agosto al Consiglio Generale:

SIGNORI, E COLLEGI ONORANDISSIMI

Col volere che avete fatto la Legge sopra l'arruolamento militare voi avete creduto provvedere per quanto era nelle facoltà vostre alle urgenze della Patria. A vero dire i bisogni appaiono gravi, e imminenti, i partiti tardi e poco efficaci; voi avete pensato condurvi come il buon colono che pianta l'albero quantunque persuaso che le ombre crescenti non gli conforteranno le membra affaticate.

E non pertanto questo beneficio comechè lieve e futuro sarebbe tolto alla vostra Legge se avesse a suonare vera una sentenza amara che venne pronunziata in questo recinto.

Voi tutti udiste cotesta sentenza; la udiste in silenzio, e fu ragione, che parve polvere di sepolcro sparsa sopra la vostra testa.

Poichè nessuno si levò a contrastarla, ecco lo rai levo, e penso adempire ufficio cittadino perchè lasciandola senza replica mi parrebbe sopportare scientemente che un mal verme s'insinuasse in cotesta Legge e la rodesse fino dalle radici.

La sentenza era questa: « che la Toscana atteso la civiltà sua avrebbe proceduto sempre avversa allo esercizio delle armi » e così veniva ad essere stabilito in massima, che civiltà senza codardia, e quindi senza servaggio non può darsi, e che ch'intende volersi mantenere libero e forte si disponga a diventare barbaro.

Permettete o Signori che io mi elevi con tutte le forze dell'anima mia contro siffatta bestemmia; e dico risolutamente bestemmia, imperocchè in altro modo pensando si verrebbe a credere che Dio nello istinto che muove l'uomo al meglio, nella irresistibile inclinazione verso il suo perfezionamento avesse teso una insidia, e per così dire un'agonia ad affaticarci perpetuamente invano.

No, o Signori, questa maledizione non fu proferita da Dio contro la specie umana.

Ed infatti quegli, che favellò la fiera sentenza, se lo male non appresi, pensò sostenerla con uno esempio, con un raziocinio, e con una asserzione. Ma io non dubito affermare che lo esempio fu erroneo, il raziocinio sbagliato, l'asserzione fallace.

La Inghilterra, egli vi diceva, civiltissima, e in ogni maniera di industrie antesignana non conosce truppe militari, la Prussia invece novera copia di soldati; ma chi vorrebbe alle condizioni politiche della Britannia anteporre le prussiane? Ora che cosa vuoi inferire da questo? Forse che la Inghilterra patisce mancanza di milizia propria, e che a modo dei nostri sciagurati padri intendendo tutta al traffico commettesse la salute dello stato alle Compagnie di ventura? Può darsi, anzi è, che gl'inglesi praticino partiti diversi per le carni dei soldati, ed alle tratte sostituiscono gli arruolamenti volontari, ed ingaggi, ma rimane vero pur sempre ch'ella possiede larghissima copia di milizie proprie. Nella guerra di America condusse certa quantità di Essani, ma non fecero buona prova, nè ella ebbe a lodarsene: troppo; e adesso nell'India non si vuole negare che tenga ai suoi stipendi grossa mano di milizie del paese, che chiamano *syppahs*, ma ciò non toglie che soldati proprii e inglesi tutti non abbia nelle Indie, nella Irlanda, nel Canada, nelle Colonie Africane, nelle Isole Joniche, e a Malta, in Gibilterra, nella Australia, nelle Isole delle Antille e della Manica, in Iscozia, e nella Inghilterra propriamente detta: onde io non credo andare errato calcolando l'armata terrestre inglese circa i 150 mila uomini. — Il Leopardo inglese non resse, e per avventura non regge meno gagliardamente o certo più fortunatamente i mari di quello che l'Aquila francese signoreggiasse la terra. Inglese furono coloro che disfecero la forza marittima di Luigi XIV con tanta sferza educata dal grande Colbert alla battaglia della Hogue, inglesi quelli che vinsero le portentose giornate del Capo di San Vincenzo, di Aboukir, di Trafalgar, e anche ai tempi che corrono le forze marittime non sono valutate minori dei 40 mila uomini. A Waterloo inglesi furono i soldati di Wellington che senza commuoversi stettero saldi contro al fulmine delle artiglierie nemiche, e persuasi combattersi in cotesta giornata della vita o della morte della Inghilterra videro senza commuoversi gl'interi battaglioni ridotti in lacere compagnie — fermi di non sopravvivere alla sconfitta, conciossiachè non sieno vita gli infelici giorni che avanzano al cittadino spenta la Patria. — O voilo per avventura affermare l'Oratore che la Frussia è barbara? Se ciò egli intendeva s'ingannava a partito, avvegnachè lo studio posto da Federigo d'inciviltà cotesta terra abbia parlorio ottimi frutti, però che il mondo vi ammiri per la parte dello intelletto Kant filosofo supremo, i due Humboldt principi della Etnografia, Bitter geografo singolarissimo, Savigny giureconsulto maestro della scuola storica, Jacobi chimico, fisico, e geometra di gran nome, e per non dilungarmi troppo Blumembac filosofo naturalista piuttosto unico che raro, e per la parte fisica ogni più squisita coltura, anche in onta al clima vi sia esercitata, le industrie tutte promosse alcune

perfetto come armi, porcellane, lavori di ferro, e di tessuti. Onde io mi maravigliava meco stesso come un Oratore a cui lo universale consente fama di merito in siffatte materie o tanto erasse, o tanto volesse andare errato per sostenere un suo falso concetto.

Né meno, a senso mio, appariva vizioso il suo ragionamento, ch'era questo. L'uomo che si sente mediocrementemente felice si riposa, e nega per condizione incerta od ignota avventurare quanto possiede di conosciuto e di sicuro. Il Popolo in Toscana si comprende a sufficienza felice, in specie il contadino che partendo il raccolto col padrone si riposa a metà proprietario; anche dureranno fra noi le mezzerie voi non ridurrete mai l'agricoltore in soldato. A me sembra che abbia ad essere tutto il contrario. La Patria per alcuni, e sono i migliori, rappresenta una cara ricordanza di cose piene di affetto, il luogo del nascimento, e la terra ove desidera riposare in pace; tu l'ami per le gioie godute, ed anche, perché così piacque al cielo, per dolori sofferti, essendo umana cosa amare gli oggetti in proporzione del sacrificio che li costano. La Patria è

Madre benigna e pia,
Che cuopre l'uno e l'altro tuo parente.

Per altri poi rappresenta la terra che gli nutrice; e per Patria salutano i campi copiosi di raccolti, e tutto quanto serba virtù produttiva di beni terreni. Oia apparisce sicuro che chiunque possiede avrà interesse come voglia a tutelare una sostanza: chi nulla ha nulla cura difendere; tanto egli è avvezzo a coltivare per altri la terra; — egli non vi serba altro diritto tranne quello di esservi sepolto. Se la proprietà consiglia gli uomini a propulsare le usurpazioni, con impeto minore ma pur sempre efficace la quasi proprietà della mezzeria parlorrà le conseguenze medesime. O altrimenti sarebbe vero che quanto l'uomo si troverà in condizione più abietta e più schiava (tanto maggiore sentirà ribollirsi nelle vene il coraggio. Quindi il servo della gleba riuscirà per eccellenza soldato. E queste cose, voi lo sentite, o Signori, suonano assurdo e peggio. — Vi ricordate voi di Putnam? Egli era un agricoltore, niente più di un semplice agricoltore. Egli arava il campo quando il vento gli portò il rumore lontano della prima cannonata tratta per la libertà dell'America; senza porre tempo fra mezzo taglia le funi del cavallo attaccato all'aratro, e accorre sul campo di battaglia e fa eroe; — l'aratro rimase fermo flucchiò durò la guerra della indipendenza a mezzo solco.

Però il discorso dell'Oratore che combatto, intorno alla mezzeria mi chiama a toccare di un proposito, che olterrà io spero da questa assemblea a tempo debito il necessario svolgimento. La mezzeria costituisce una società, che preparata dai costumi, diurna nel tempo invece di sovvertire, si accomoda alle nostre istituzioni; e la civiltà nostra n'ebbe incremento. Perché non si potrebbero con successo del pari prosperevole introdurre altre maniere di società? Perché non occuparci indefessamente a migliorare le condizioni del Popolo? Odo sempre muovere impertinente lamento che il Popolo abborre dalle nostre riforme, e potrebbe anche darsi che fosse imperocché che cosa vi guadagna egli? Nella prima rivoluzione di Francia il Popolo vi partecipò anche troppo; ma bisogna avvertire che quantunque la rivoluzione apparisse unicamente politica, in sostanza fu sociale, dacché la politica si era così avviluppata con lo stato sociale stendendo le radici fra i grandi e il clero, che diventati una cosa stessa con le sorti politiche, non poterono separarsi, e caddero abbracciati nel precipizio medesimo. Adesso poi lo stato politico va così disgiunto dallo stato sociale che le procelle di quello appena valgono a commuovere questo. Invero, bandito Carlo X poco o nulla ebbe a mutare aspetto la condizione della Francia. La rivoluzione recente ritenne meno del politico più del sociale, e così conobbero coloro che provocarono cotesto ravvolgimento, e lo bandirono al Popolo promettendogli enormezze che gli mantennero poi a colpi di cannone. Sarà sapienza pertanto non levare il Popolo a smoderate speranze ma neppure trarsi a credere ch'egli voglia appassionarsi al cambiamento delle forme politiche ove non pensiamo a migliorare le sue condizioni sociali. A noi incombe questo ufficio arduo — ma giusto ma santo — fuori del quale voi spererete invano rispetto alla legge, dignità fuori, e pace durevole in casa. Con sentenza punto diversa da questa Mirabeau orava alla Costituente il 15 giugno 1789: « il Popolo è tutavia troppo lungi dalla conoscenza dei suoi diritti, e della santa teoria della libertà. Il Popolo domanda sollevi perché la forza di soffrire gli viene meno: il Popolo sceglie l'oppressione perché non può respirare sotto il peso orribile che lo aggrava; egli domanda pagare soltanto quello che per lui si può, e soffrire in pace la sua miseria. Certo noi dobbiamo levare la mente a più alti concetti, ma egli è forza eziandio accomodarci alle circostanze. Alle loro operazioni vostre toccheranno direttamente gli interessi del Popolo, e delle classi più utili e più infelici; esse vi afforzeranno col loro appoggio, e voi vi troverete investiti della potenza irresistibile della pubblica opinione, della fiducia, e dello affetto illimitato del Popolo. »

L'asserzione dell'Oratore che io denunciarla per falsa merita appena di essere confutata, avvegnachè negasse al Popolo civili il pregio della milizia. Or come barbara reputeremo noi la Svizzera? Barbari per avventura la Francia? Io voglio portarvi una testimonianza che noi dovremo per lo meno pregiate quanto quella dell'Oratore che combatto — la testimonianza di Dante: egli concede a Sparta o ad Atene il pregio di civili.

Alene e Lacedemona che fanno

Le antiche leggi e furon si civili

e veramente io vorrei sapere un po' chi meglio scolpisse di Fidia, o dipingesse di Zeusi, o cantasse di Tirteo, o filosofasse di Platone; vorrei eziandio conoscere se il mondo ebbe mai uomini che più aggraziati si pregassero di Alcibiade, o più eleganti di Pericle — e poi vorrei domandare qual Popolo, qual parte di non lo può vantare Maratona, e Salamina. Allora i 1000 pugnavano e rompevano i 10000; adesso abbiamo dimenticata cotesta arte.

Ma non posso astenermi da considerare profondamente contrastato come le provvidenze per le armi dovessero per necessità al maggiore uopo mancare alla Italia se quegli a cui corrova l'obbligo di apparecchiare non abborriva con dannare la Patria a perpetua viltà, a irremediabile impotenza di sorgere armata. Ma o signori non vi conforti cotesta parola, i tristi suonatori io sentii sempre accusare lo strumento. Ugual linguaggio tenovano intorno al Popolo fiorentino gli uomini senza fede del 1530, e non pertanto dalle città come dalla campagna uscì quella valorosissima ordinanza della gioventù fiorentina che avrebbe certamente vinto la guerra se Malatesta non era.

Francesco Ferrucci, voi lo sapete, misuratore di panni in un fondo di Firenze. Quei sensi, quel cuore che animarono nei tempi andati il nostro Popolo vivono tutavia; la oppressione, la lascivia, e i vizii della diuturna tirannide si accumulano come infami cenere sopra il fuoco sacro dello amore di Patria — rimuovete le cenere ed egli tornerà a divampare più splendido di prima.

I denti di Cadmo che seminati sul terreno parlorirono una generazione di armati sono una favola — ma che un pugno della potestà del Ferruccio gettata all'aria potesse cadendo sopra questa terra suscitarsi una mano di eroi — potrebbe essere una verità?

Ma io non dissimulo Signori che molto confidando in Dio il quale ci dava, e continuerà a darci segni visibili del suo amore, e nelle memorie, e negli uomini, io non dissimulo una certa repugnanza nel nostro paese al mestiere dello armi e quindi nasce più gagliardo fra

noi il bisogno di adoperare tutti gli argomenti che reputeremo più accettabili per ritornare in fiore nella Patria nostra le milizie italiane. Ed a questo scopo intendendo con tutte le forze della mia mente mi sembra che la legge intorno allo arruolamento che stalo per votare in completo difetti, a senso mio, di una parte importantissima, voglio dire del Titolo dei premi.

Tutte le leggi, o la massima parte, io vedo terminare con le pene a guisa di scorpione che si porta il veleno nella coda. Sempre forza, e forza sempre, e persuasione mai. La Giustizia fra noi è simboleggiata con la spada in mano. Eh! via togliamole cotesto attributo del paganesimo. Dunque ella non saprà fare altro che percuotere? Tale non ha da essere la Giustizia cristiana; punisca i meritevoli, lo non lo contrasta, ma premi eziandio i benemerenti. Se vogliamo ritenga la Giustizia nella destra la spada, ma nella manca la poniamo una corona. Dopo quanto fu discorso egregiamente dal Filosofo in proposito, fra i quali mi giovi ricordare il Gioia, le leggi dopo il Titolo delle pene dovrebbero contenere il Titolo dei premi.

Né mi si dica che avete votato una legge intorno alle pensioni, conciossiachè il principio di cotesta legge stia nel ristore un'offesa del patto danno non già nel premiare il valoroso di un merito; e nemmeno mi si opponga essere questa materia del potere esecutivo perchè io non saprei capacitarmi come le pene non rimettendosi al potere esecutivo vi si avessero poi a rimettere i premi. Qui è mestieri distinguere la massima dall'applicazione. Le pene in massima occorrono sancite dalla legge comechè spetti a Tribunali applicarle, così devonvi in massima stabilire i premi nella legge lasciando poi in arbitrio del potere esecutivo distribuirli secondo la discrezione, prudenza, o giustizia sue.

Per le quali cose, e per altre che voi Savissimit potrete di leggerli considerare, io propongo che nella legge dello arruolamento al Titolo delle pene deva aggiungersi un Titolo dei Premi, ed affidarsi alla Commissione lo incarico di comporne, e presentarne un progetto.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 24 agosto:

Il Padre Gavazzi ha predicato a Livorno, e le sue parole sono state al solito accolte con entusiasmo. Arrivato jeri mattina, e chiedendo di passare per la Toscana onde recarsi a Bologna, giacché per lui non si poteva per altra via, il governo non gli ha impedito la strada, e ha fatto bene, giacché questi non sono tempi nei quali possa inferirsi contro uomini liberi e generosi.

Con una Deputazione del Circolo Livornese partito stamani da Livorno nel convoglio delle 12 meridi è arrivato a Signa, d'onde, a quello che sembra, si reca a Bologna, senza passare per Firenze.

Mentre però il Gavazzi era in Livorno e che il delegato del governo sig. Biagini s'avviava a recargli il permesso di passare per la Toscana, il popolo che credeva andasse a intimargli di ritornarsene, infuriò contro il detto sig. Biagini il quale fin qui non ha dato che prove di onestà e di rettitudine si nella vita privata che nei difficili uffizi del suo impiego. Ci vien fatto credere che egli voglia domandare la sua dimissione, ma noi speriamo che egli vorrà dimenticare un danno immeritato e seguire con coraggio una carriera nella quale potrà essere utilissimo a sé ed alla patria.

— La squadra Francese interverrà in favore di Venezia nell'Adriatico.

(Corrisp. di Livorno).

— Se siamo bene informati il sig. G. Griffoli parte questa sera con una missione diplomatica per i Governi di Napoli e di Sicilia. Il sig. Augusto Gori è con lui.

— Se siamo bene informati il Conte Ludolf Ministro straordinario del governo Napoletano a Londra, non ha potuto ottenere dal governo Inglese una promessa di neutralità nel caso che il re di Napoli facesse una spedizione in Sicilia, ed anzi pare che sia stato indotto a distogliere il governo Napoletano da tale proposito.

Riceviamo per mezzo straordinario i Giornali di Genova e di Torino che ci recano le seguenti notizie.

TORINO — 22 agosto (Risorgimento):

Ieri il generale Dabormida venne nominato ministro di guerra in surrogazione del generale Franzini, il quale ha chiesta la sua licenza.

— La Concordia annunzia un secondo combattimento e una seconda vittoria del generale Garibaldi. Comunque finisca la sua audace magnanima impresa, essa dimostra che il sacro fuoco non è spento negli Italiani.

MILANO. — Le sole notizie che abbiamo di Milano si è che Radetzky spoglia de' migliori pezzi di pinacoteca, il museo numismatico, le pubbliche biblioteche ecc. sotto il pretesto che sono cose acquistate per commissione dell'imperiale regio governo; ma sarebbe pur bene se spogliasse il Lombardo-Veneto di 60 e più milioni aggiunti al debito pubblico per conto e commissione dello stesso suddodato imperiale regio governo che portò i denari a Vienna. Continuano del pari le estorsioni a titolo di prestito, fatte ai privati. Di commercio non si parla: molte botteghe sono ancora chiuse; a nove ore della sera le contrade sono vuote; un sepolcrale silenzio regna dappertutto.

VIENNA — 13 agosto:

L'Imperatore è entrato in città coll'Imperatrice il 13 ad un'ora e mezzo. Fino dalle cinque le deputazioni dell'università, la guarnigione, e diverse pubbliche corporazioni erangli andate incontro. Alla testa delle corporazioni stava il ministro Doblhoff. Le feste fatte furono incredibili; saluti e acclamazioni per parte della folla, giovani ragazze vestite di bianco che cuoprivano la terra di fiori innanzi alle carrozze che loro in mezzo passavano, archi di trionfo presso ai quali stazionavano altre donzelle con rami di olivo e con fiori. Le guardie nazionali avevano adorni di fiori e moschetti, e dalle case pendevano bandiere e ghirlande. Sulla piazza di S. Stefano erano il ministero, lo stato maggiore, distaccamenti di Ungheresi e di nobili Lombardi. Si cantò il Te Deum; e il passaggio fu effettuato dalla Cattedrale al Palazzo fra sventolanti fazzoletti e immensa folla.

Il Presidente della Dieta pronunciò il seguente Discorso: « Sire: Alla testa e in nome dell'Assemblea Nazionale, in nome di tutto il libero popolo della monarchia austriaca

ca da essa rappresentata, io con gioia saluto V. M. nel Palazzo dei Vostri Antenati, voi capo desiderato del costituzionale regime, cagionato dalla schietta promessa di V. Maestà.

Ora la grande imperiale promessa divenne una sacra verità e una fausta realtà. La gioia del popolo fedele, e il prospero ritorno del suo amato imperatore, annunzia nello stesso tempo il ritorno della confidenza e del coraggio, come della calma e dell'ordine che sono le più sode basi della nuova vita piena di attività.

L'Assemblea Nazionale crede suo stretto dovere, come rappresentante del popolo libero della monarchia costituzionale, di mantenere la santità e l'invulnerabilità del trono costituzionale con tanta fermezza con quanta manterrebbe la sua dignità.

Il ritorno di V. M. in questa città, dove il popolo da voi convocato è riunito in Dieta, è pure una guarentigia per noi che la liberale e nazionale costituzione che emanò dal cuore ardente del più nobile imperatore dell'Austria, troverà nel trono costituzionale la sua forza e il suo pieno sviluppo. Possa l'atto del nostro amato imperatore per il benessere del suo popolo essere la sacra eredità dell'Imperiale Casa Costituzionale! Austria gioisci! Austria sprai! Il tuo buono imperatore costituzionale è con te e per te! Salute e prosperità al buon Ferdinando primo, imperatore del libero popolo austriaco! Salute e prosperità alla sua nobile e fedele consorte Anna Maria! Salute alla costituzionale imperiale Casa d'Austria.

Le acclamazioni seguirono il discorso, poche parole rispose l'imperatore, l'illuminazione della città, sobborghi e villaggi vicini furono la gioia della notte.

APPENDICE

(Continuazione della Lettera di Giuseppe Ricciardi agli Elettori di Capitanata. Parte Prima Vedi il N.º di jeri).

Alle 3 dopo la mezza notte uscì dalla sala del Parlamento con uno dei miei colleghi, e traversando la molta via che mi divideva da Chiaia, ov'era la mia abitazione trovai dappertutto Guardie Nazionali e gran numero di popolani attendenti alacramente a sbarrare le vie, ed io che l'insurrezione non aveva predicata, che a quei tutti che all'insurrezione voluto mi avrebbero capo, avevo risposto perennemente: l'ora dell'insurrezione non è peranco suonata, a coloro che le barriere innalzavano queste parole rivolsi: continuate nell'opera vostra, la quale tornerà affatto innocente, ove il governo si astenga dall'operar cosa alcuna contro la libertà nostra, mentre riuscirà di utile immenso, ov'ei pongasi in guerra colla nazione: dilemma nel quale io mi penso che nulla vi sia da rispondere, e il quale io da me ripetuto alcune ore dopo, cioè la mattina del 15, quando mi recai nuovamente a Monte Oliveto, dopo aver ripercorso la medesima via frastagliata da più di trenta barriere. Alle Guardie Nazionali, che mi accorrevano intorno, dicendo: a voi tocca, a voi Deputato del popolo, lo accertare i diritti del popolo, voi garantigie chiedendo da rendere la potestà regia affatto impotente, com'essi, — il Parlamento, io replicavo, non mancherà al proprio ufficio, ed io vi prometto in specie di far tutto quanto un uomo può fare a pro della pubblica causa. Con questi pensieri io ponevo piede nell'aula di Monte Oliveto, verso le 10 a. m., in quella che i miei colleghi stavano in punto per mandare a re Ferdinando una Deputazione col carico di parlamentare con esso lui. Chiesto di favellare in nome dei cittadini sorgenti in arme per ogni dove, dimandai vivamente che dalla potestà regia si ripotesse due cose, vale a dire la consegna delle castella in mano delle milizie civili, e la partenza immediata per la santa guerra lombarda, ovvero lo scioglimento immediato della Guardia reale. La situazione da jeri in poi, lo disse, è affatto mutata, che ogni fiducia fra il Popolo e il Principe è spenta, e però in nostra mano posse sien le castella, e contro il comune avversario, il tedesco, mosca quella guardia reale che d'allarme perenne è stata cagione finora alla popolazione. Che se il ministero sarà per appoggiare il misero stato delle finanze, e non risponderà a noi offrendo primi alla patria il obolo nostro, ed i cittadini tutti finora diffidenti giusta ragione, seguiranno l'esempio. Alla quale proposta si opposero i più, non esclusi coloro fra i miei colleghi, i quali eran toniti liberali ardentissimi: e la Deputazione della quale ho parlato, e che di buon uolo dovea riuscire al paese avviata verso la reggia. Ed intanto le truppe inollravansi da ogni parte contro le milizie civili custodi del barriero, e la guerra intestina stava lì per iscepolare tremenda!

Momenti solenni eran quelli per la nostra misera patria, ed io, presentando il pericolo immenso che minacciava la libertà nostra, a pochi pochissimi fra i miei colleghi, che dai consigli animosi non mi parevano alieni, questo linguaggio venivo tenendo ore mai si venga a rottura fra le milizie civili ed i regiti, ove mai il sangue cittadino sia sparso empianente, e noi rompiamo ogni patto colla potestà regia, ed un solo principio energicamente gridiamo, il sacro principio della sovranità nazionale. Suonava il mezzodì, quando un subito avviso giungeva nel parlamento: le regie milizie aver dato inizio all'infame guerra civile. Ed allora primo fra i miei colleghi, (mi sia lecito il dirlo) posi innanzi il partito che il Parlamento si mutasse immediatamente in Assemblea Costituente e che l'Assemblea Costituente scegliesse tosto nel proprio seno un governo provvisorio. I cittadini, io gridai, i cittadini io non sospinsi alle armi, che non credo ancor giunta l'ora propria ad una sollevazione; ma ora che le armi sono brandite, e la sollevazione è iniziata, ma ora che il sangue dei nostri fratelli bagna le vie della Metropoli, a noi rappresentanti della Nazione incombe l'obbligo sacro di sorgere capi al paese, di reggere l'insurrezione: che se altrimenti operassimo da un lato al nostro mandato verremo meno viltissimamente, dall'altro saremmo cagione di questo, che il governo provvisorio non nasca da noi, ma dall'insurrezione! Il quale discorso trovò opposizione non picciola, e a stento potetti fare uire la mia voce di nuovo, tali clamori loavano i più, nemiciissimi di ogni più lieve arduamento. Allora, a troncare gli indugi, a superare i dubbi, la tema della gran maggioranza dei miei colleghi, questa parola, io dissi: se fra 10 minuti la nostra proposta non è messa a partito, il Deputato nutratomi in capo di sollevazione, scenderò nella pubblica via, e darò di piglio alle armi. I quali detti da nuove e più fere grida vennero seguitati, ed alcuno fra i miei colleghi (che poi si disdisse) osò gridarmi nemico della pubblica causa. Pure, cessato il tumulto, si venne comebè con fatica grandissima, ai voti e dai voti sorse quel Comitato di Pubblica Salute, che avrebbe potuto salvare la libertà, se fosse stato eletto non appena lo l'ebbi proposto, o non valse se non ad accrescere la paura, quindi l'odio feroco di re Ferdinando, dal quale ben sa gli effetti l'infelicesima Napoli. Ed io, presentandoli, e fare volendo, ad antivenirmi, ogni opera in poter mio, mi profersi ambasciatore all'ammiraglio Baudin, a fine di conseguire per di lui mezzo la cessazione dell'orribile strage. Il Parlamento annulla alla mia proposta, ed il Comitato di Pubblica Salute affidavami, ad una col Deputato Giuliani il mandato di recarmi, pria dal legato francese, indi a bordo della capitana dell'ammiraglio Baudin. Partimmo alle 2 e mezza p. m., e traversata la città tutta, ad onta d'ogni pericolo, adompiammo all'ufficio commessoci, se non che l'opera nostra riuscì vana del tutto per le ragioni dichiarate in più scritti. Partiti, siccome ho detto, da Monte Oliveto alle due e mezza p. m., facemmo quivi ritorno alle 7 circa, desiderosi di daro contezza dell'operato all'Assemblea Nazionale; ma questa era stata già sciolta dalla forza brutale, e in sua vece rinvenni due battaglioni di Svizzeri e Guardia Reale, e mi offeser la vista le fiamme dell'antico palazzo Gravina, abbruciatolo solo per questo, che n'era padrone un Ricciardi! Compiuto avendo il mandato dal Parlamento affidatomi, ed alla causa della libertà nazionale non potendo recare altro aiuto, sololetto e colla morte nel cuore mi ridussi, a traverso la desolata città, in seno della mia famiglia, da cui mi divisi ben presto onde recarmi a bordo del Friedland, non a fuggire il pericolo, ma a cercare una via di vendetta agli oltraggi, alle stragi della mia cara ed infelicesima patria!